

HENRY MOORE. PROGETTO PER FIGURA CONCATENATA. 1962.

Henry Moore alla Marlborough

VIAGGIO DI RITORNO NEL GREMBO MATERNO

di GIULIANO BRIGANTI

NON a caso uno dei saggi più penetranti su Henry Moore lo dobbiamo ad uno psicologo. Difficilmente, penso, il dottor Erich Neumann avrebbe potuto applicare, con altrettanta fortuna, i principi della psicologia analitica junghiana analizzando l'opera di qualsiasi altro artista, difficilmente avrebbe potuto avvicinarsi tanto, se non a proposito del grande scultore inglese, a quello che è il problema centrale di un'indagine di tal fatta, il problema dello stretto legame che unisce la forma al contenuto. Pochi artisti infatti, come Moore, si muovono con altrettanta ostinazione intorno ad un nucleo tematico centrale. Egli intende i motivi essenziali e sempre ricorrenti della sua ispirazione come « idee » e dichiara esplicitamente di esserne stato profondamente ossessionato. Quelle immagini che egli chiama « idee » sono le immagini interne, ma hanno sede in un mondo che trascende i concetti di « interiore » e di « esteriore »: sono dichiaratamente archetipi e di tale natura che un'indagine tentata dall'angolo visuale della psicologia del profondo non può, dopo tutto, essere elusa. Nel suo saggio, uscito postumo a Zurigo nel 1961, "Il mondo archetipico di Henry Moore", il Neumann si limita pressoché ad analizzare, non senza seguire un criterio cronologico, due dei motivi ricorrenti, delle "idee", dello scultore inglese e certamente le principali: quello della "figura sdraiata" (reclining figure) e quello della "madre col bambino" (mother and child). Il presupposto è che al centro dell'opera di Moore spicca in modo esclusivo il "grande femminino" non ostante che la nostra civiltà sia determinata largamente in senso patriarcale dallo spirito maschile. L'evoluzione artistica di Moore, dall'avvio figurativo e naturalistico all'astratto, non è intesa come un processo formale che trovi analogie nell'evoluzione generale dell'arte moderna, ma piuttosto come un mutamento nella autorivelazione del contenuto che acquista, in tal modo, essenzialità e chiarezza sempre maggiori. La conclusione, cui giungo ora rapidissimamente eludendo i passaggi di lunghe pagine di analisi, è che se Moore, attraverso un lento e consequenziale sviluppo di decenni, è rimasto fedele al suo tema centrale, l'archetipo femminile, ciò gli ha consentito di raffigurare plasticamente una realtà-simbolo che, nella sua poliedricità di forma come di contenuto, è unica nel suo genere nell'arte contemporanea.

Indicarci la via per comprendere non pochi motivi. L'archetipo della "grande madre", evocato tenacemente da Moore, sarebbe la espressione del bisogno di comprensione latente nella nostra civiltà unilaterale e patriarcale caduta in crisi. In esso infatti si compendia la dipendenza umana, alla cui base è il rapporto primordiale con la madre. Moore, sempre secondo il Neumann, formando e trasformando instancabilmente questo contenuto centrale del nostro tempo non solo ha prodotto opere di grande valore artistico, ma aiuta altresì la nostra epoca a realizzarsi. La nascita dell'archetipo femminile nello scultore moderno comporta, per noi, lo sviluppo del senso della dipendenza umana, quindi della socialità, della coscienza dell'unità umana sulla nostra terra. Dal rapporto archetipico con la "grande madre" deriva tutto ciò che è vivo ed è questo il rapporto originario che Moore ha saputo esprimere compiutamente.

Pensavo a tutte queste cose visitando ieri la mostra dedicata ad Henry Moore alla Galleria Marlborough dove sono esposte quarantadue sculture in bronzo che vanno dal '51 al '64, nonché qualche "collage" e qualche disegno. Vedere una mostra di Henry Moore, anche se di non molti pezzi induce immancabilmente a riproporsi il problema dell'artista nella sua totalità. Non si tratta di seguire l'ultimo cambiamento di stile, di appassionarsi alle nuove idee o invenzioni, o almeno non si tratta mai di questo soltanto. Il discorso di Moore è un discorso continuo, un discorso cominciato e non finito, ma talmente conseguente, logico, insistito su di uno stesso tema da essere addirittura privo d'imprevisti. Ogni sua opera presuppone le altre che la precedono, le riassume e le compendia e nello stesso tempo ne sviluppa i motivi secondo una rigorosa linearità, o piuttosto come la punta di una stella che parte sempre dallo stesso nucleo centrale. La sua pazienza, la sua fede, sono totali, non ammettono deviazioni.

Alla mostra romana sono esposte alcune delle più recenti variazioni di quelli che sono i motivi fondamentali dell'arte di Moore. Alcune "figure distese", di cui l'ultima, in tre pezzi, del '63, alcune raffigurazioni della "Madre con il figlio", di cui una di grandi dimensioni del '60-61. In più altri temi, come quello dell'elmo o del fiore, i quali sia per richiarsi sempre all'aspetto organico rotondo del principio femminile (contrario all'angolosa geometria del principio maschile) sia per la forma d'involucro entro la quale vive un abitante-bambino, rimangono sempre nell'ambito di quella problematica che ha permeato sin qui tutta la sua opera. Non se ne allontana il grande torso-arco del '62-63 che ci dà forse, più di ogni altra sua opera qui esposta, la chiave per cogliere il senso delle sue sculture più recenti. In esse, composte come di ossa gigantesche, di abnormi caverne uterine, con un senso impressionante di fisicità pre-umana, Moore dimostra di volersi addentrare sempre più a fondo nel seno della natura per coglierne l'essenzialità simbolica, quasi la forma della matrice primave della vita. In questo senso può dirsi che tanto più Moore si allontana dall'individuazione umana, da quanto di figurale sopravvive ancora dalla metamorfosi lenta e costante che hanno subito le sue immagini, tanto più si addentra non verso l'astratto (che di astratto in Moore non è mai il caso di parlare) ma verso una realtà organica, essenziale, ricca di echi e di risposdenze immediate che fanno pensare a lui, quasi per paradosso, come all'ultimo dei naturalisti. Nel suo ostinato cammino a ritroso Moore sembra tendere alle sorgenti profonde, nascoste della vita; ma, è lecito domandarsi, quale è il senso di quel cammino, di quel suo incoercibile ritorno nel seno della "grande madre"? Per non uscire dal campo della psicologia del profondo nel quale ci siamo quasi inevitabilmente addentrati ci domandiamo ancora se sia lecita l'ottimismo, vitalistica, conclusione cui giunge il dottor Neumann. O se sia giusto vedere in lui, come anche è stato fatto, l'ostinazione, la pazienza e la fede di chi ricomincia da capo a ricostruire una civiltà nella luce albeggiante di una nuova preistoria. Per restare in tema vorrei riferirmi proprio ad un pensiero dello stesso Jung che in uno dei primi suoi scritti, ("Libido", del 1911) scriveva che se il mondo e tutto ciò che esiste è prodotto del pensiero, ne risulta che il sacrificio della primitiva tendenza "materna", tesa verso il passato, è quello che ha portato alla creazione del mondo. E' solo per chi guarda indietro che il mondo diviene la madre che si curva su di lui cingendolo da ogni parte. Dalla rinuncia a questa immagine e al desiderio di lei si origina l'immagine del mondo come noi lo conosciamo: il mondo dinamico, proteso verso il futuro. Le immagini a carattere materno rispecchiano uno stato iniziale della psiche: ed è uno stato cui va posto termine e che essendo, nel contempo, oggetto di nostalgia regressiva va sacrificato decisamente perché possano originarsi entità distinte, cioè contenuti coscienti, individuali. Il mondo ha origine quando l'uomo parte alla sua scoperta, ma lo scopre solo nel momento in cui sacrifica il suo involgimento nel seno della madre primigenia, della "grande madre". Le figure sdraiate di Moore che nella loro lenta organica metamorfosi diventano sempre più paesaggio, sempre più terra, sempre più cosa-in-sé, sembrano invece tendere ostinatamente verso quella primitiva condizione.

Collezionista

I SOVVERSIVI IN SALOTTO

di TITANIA

NEL giro d'una stessa generazione, oggetti che sembravano rappresentare il buon gusto contemporaneo, dare un tono a un appartamento, garantire legami con la cultura sono stati buttati via, distrutti con rabbia, regalati a persone di rango inferiore, quasi avessero qualcosa d'abbietto. Il liberty e in genere tutto ciò che era stato suggerito dal movimento culturale legato a una famosa rivista belga "Art nouveau", improvvisamente ha spaventato coloro che ne erano stati suggestionati. Sarebbe come se oggi, nel giro di pochi mesi, avessimo orrore dell'arte astratta o informale e ci comportassimo come i nostri nonni, i quali, in un breve periodo di tempo, odiarono gli edifici in cui abitavano, le ringhiere delle scale, le specchiere, i cachepot dell'ingresso, le alzate, i barattoli di borotalco, le abat-jour con le frange di cristallo. Ogni tanto nel gusto avvengono catastrofi improvvise. La reazione è implacabile e distruttrice. Poi, a poco alla volta, si direbbe che la mente selezionò il buono dal cattivo. L'oggetto di dubbio gusto viene apprezzato come documento, finché, senza avvedersene, si è in grado di capirne il valore estetico.

E' avvenuto fuori, specialmente in paesi dove il liberty fiorì di più, dove forse lascio di sé testimonianze rispettabili per la bontà dell'esecuzione e dei materiali. Ora la rivalutazione è in per niente provocatorio, anche per quel pubblico che meno di 40 anni fa si disfaceva con orrore di tutto ciò che sapeva di floreale.

Gli argenti presentati a Milano, per lo più provenienti da regioni austro-ungariche, facevano parte di una raccolta che un collezionista privato, in questi ultimi dieci anni, è riuscito a mettere insieme frugando fra i banchetti dei robivecchi, nei negozi dei rigattieri di tutti i paesi d'Europa: vassoi, fruttiere, servizi da tè, scatole, saliere, bricchi, candellieri, giardinieri e straordinarie alzate come quella inglese con la base di soecchio che ha raggiunto 320 mila lire.

Si tratta d'un pezzo di notevoli dimensioni (alto 65 cm, peso 380 grammi) col piedistallo sbalzato da cui partono, sostenute da tre steli, foglie di ninfea. Al centro d'una corolla semichiusa si alza una figura di donna. La scritta "Hyeres Golf Club-Season 1906-1907. Prize given by the Golf Hotel won by L. Bentley Carrwon outright by A.H. Cagdon" è incisa sulle foglie di loto. Altrettanto preziosa, anche se meno imponente, è l'alzata composta da una figura di donna inginocchiata che regge due grandi foglie, un oggetto venduto per 220 mila lire. Un altro esempio d'argenteria liberty inglese è un bricco per acqua a base ottagonale che va assottigliandosi verso l'alto, aggiudicato per 130 mila lire. Dagli Stati Uniti provengono

Da vedere

ROMA. S'inaugura il 25 maggio alla galleria IL SEGNO e rimarrà aperta tutta l'estate una personale di Umberto Mastroianni comprendente piccole sculture, gioielli e disegni.

Alla galleria IL FANTE DI SPADE è esposta fino al 28 maggio una personale dedicata a Bepi Romagnoni, il giovane pittore milanese recentemente scomparso.

Continuano le mostre di Henry Moore alla MARLBOROUGH fino al 30 maggio; di Achille Perilli alla TARTARUGA fino al 27 maggio; di Enrico Colombotto Rosso al SEGNO fino al 24 maggio; di Beppe Guzzi alla DON CHISCIOTTA fino al 30 maggio; di Franco Gentilini a palazzo BARBERINI fino al 30 maggio.

MILANO. Alla galleria MILANO una personale dello scultore Pietro Cascella è esposta dal 6 maggio.

Alla galleria del NAVIGLIO, dall'8 maggio una mostra di dipinti del surrealista René Magritte.

Anche a Milano, alla galleria BERGAMINI, una mostra dedicata a Bepi Romagnoni, dal 13 maggio.

La galleria GIAN FERRARI espone una retrospettiva del pittore Pio Semeghini.

Continuano le mostre di: Hans Arp alla SCHWARZ fino al 4 giugno; dei pittori "Nabis" alla galleria DEL LEVANTE fino al 6 giugno.

coro anche in Italia. Dieci anni fa collezionare ceramiche, argenteria floreale era segno di stravaganza e di raffinatezza e nel collezionista s'intravedeva un atteggiamento polemico. Oggi questa fase non è stata superata del tutto. I proprietari delle gallerie non sembrano ancora sicuri delle reazioni del pubblico. La stessa asta della Finarte è stata abbinata a un'asta di maioliche e di porcellane. Però forse s'è trattato d'eccessiva prudenza. Le eclissi d'un gusto particolare, anche se avvengono all'improvviso, non si verificano spesso. Un'epoca come la nostra favorisce la coesistenza di gusti diversi, per cui nella stessa persona si avvertono inclinazioni che sembrerebbero inconciliabili.

I risultati dell'asta di Milano ce ne danno una prova e si può essere certi che nel giro di pochi anni gli stessi oggetti venduti dalla Finarte acquisteranno nuovi valori. In questi ultimi tempi film come "Jules et Jim" possono, magari indirettamente, aver abituato lo occhio degli spettatori ad apprezzare un nuovo tipo di decorazione e d'arredamento. Non dobbiamo dimenticare infatti che un film di successo può, in certi casi, lanciare una moda. Lo stile floreale, l'art nouveau, il modernismo, possono piacere o non piacere, ma è una fase molto importante nella storia dell'arte. A questo hanno pensato gli organizzatori della vendita quando si proposero di allestire (ed era la prima volta che ciò avveniva in Italia) l'asta d'argenteria liberty. Del resto i 105 pezzi raccolti, i vassoi a forma di rombo, le alzate, i boccali sagomati con le decorazioni a sbalzo, coi ricci e i rami che diventano bordi traforati, le volute e i fiori semichiusi, rappresentavano un insieme molto omogeneo e



Cache-pot liberty d'argento

ziali E.O. e lo stemma nobiliare, è costata 130.000 lire, mentre un'altra giardiniera, sempre ovale con decorazioni floreali a sbalzo, ha ottenuto 30 mila lire di meno.

NOVITA'

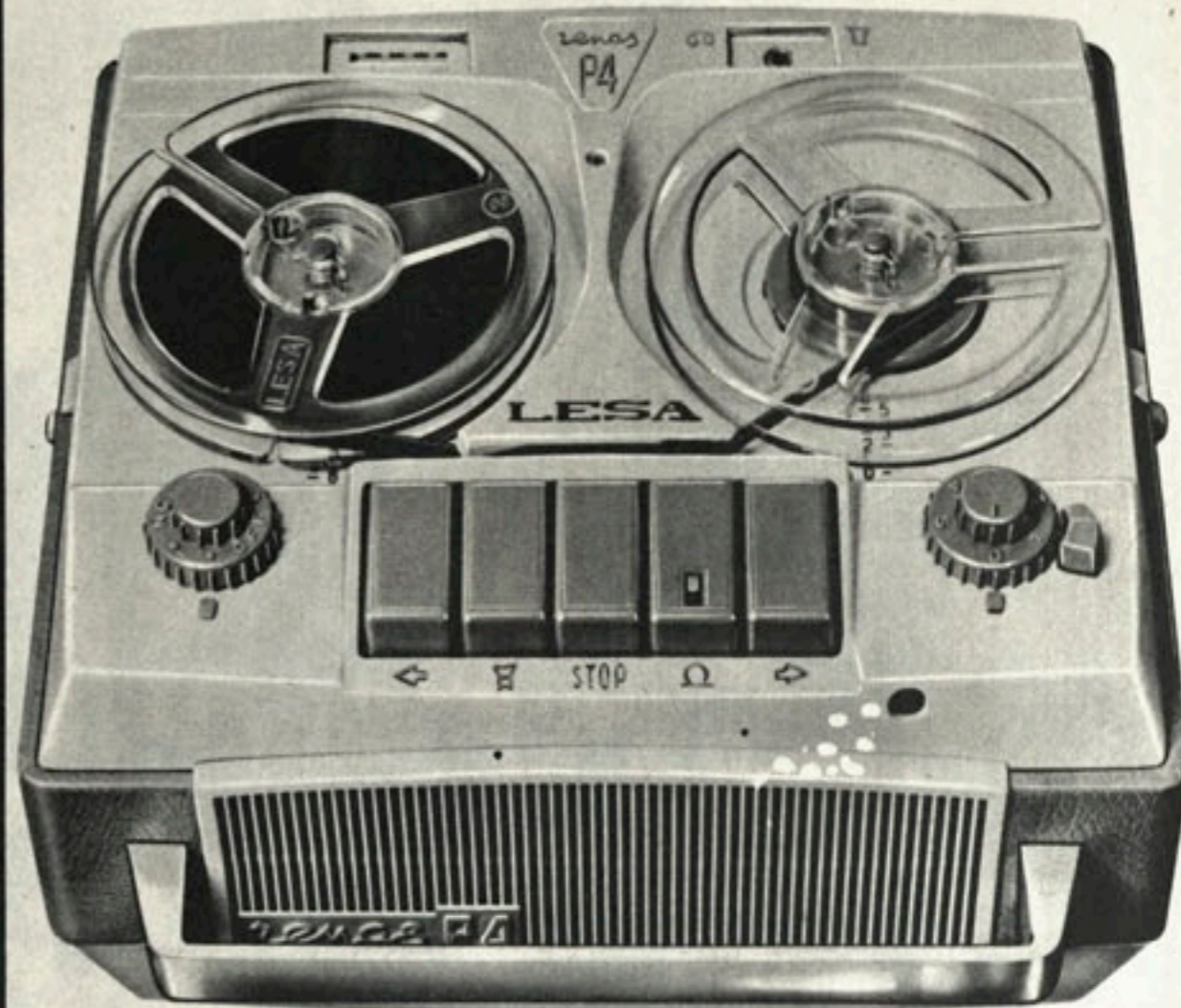
L'esposizione dei "Tesori delle chiese francesi" al Museo delle Arti Decorative di Parigi, è stata prolungata fino alla fine di maggio. Si prevede che nel corso della mostra saranno venduti circa 25.000 cataloghi. Per facilitarne la lettura durante le visite (ogni catalogo infatti pesa più d'un chilo), si sono stampate delle guide che descrivono, in maniera sommaria, gli oggetti esposti.

Alcuni piatti d'argilla, probabilmente tunisini, sono stati ritrovati a Colonia durante i lavori di scavo di tombe del quarto secolo.

funzionalità qualità prezzo

COMPONENTI DI UN SUCCESSO

RENAS P4 L. 49.500
RENAS L4 L. 59.700



RENAS P4: 2 TRACCE • VELOCITÀ 9,53 cm/s • 3 WATT INDISTORTI
RENAS L4: 4 TRACCE • VELOCITÀ 9,53 cm/s • 3 WATT INDISTORTI



Sulla scrivania dello studente, sul tavolo di lavoro del professionista, dell'uomo d'affari, dell'impiegato, in casa vostra, un registratore a nastro è sempre un amico fidato, un compagno insostituibile. Scegliete un registratore a nastro dalle superiori prestazioni tra i numerosi, perfetti modelli RENAS. Vi aiuterà nello studio, vi darà una mano nel disbrigo della corrispondenza, registrerà con discrezione le vostre telefonate, allieterà con lunghi programmi di musica riprodotta le vostre ore di svago.



LESAS - COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE S.P.A. - VIA BERGAMO 21 - MILANO
LESAS OF AMERICA - WOODSIDE N.Y. • LESAS DEUTSCHLAND - FREIBURG i.Br. • LESAS FRANCE - LYON • LESAS SUISSE - BELLINZONA

Parise Il padrone

romanzo 4' edizione

ammirevole... divertentissimo... quel campione di satira che in Italia manca Franco Antonicelli

una precisione d'alta chirurgia... Eugenio Montale

per molti mesi terrà saldamente i primi posti nelle colonne della critica letteraria Carlo Bo

non si poteva rappresentare più efficacemente uno fra i temi e le figure più tipiche del nostro tempo Pietro Citati

Feltrinelli